

Rodolfo de Castelmur e la Valle Bregaglia

Autor(en): **Castelmur, Laura de**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **47 (1978)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-37049>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Rodolfo de Castelmur e la Valle Bregaglia

Editto di Federico I - Barbarossa - del 12 maggio 1179

L'Editto

L'unico documento nell'Archivio Castelmur, presso l'Archivio di Stato del Grigioni, è una copia tradotta in italiano, scritta tra il 1780 - 1790. È una libera traduzione con uso di sostantivi dell'epoca in luogo di quelli in latino antico.

Il testo è ricavato dalla dichiarazione di Agostino Redolfi di Coltura, del 6 settembre 1849. In qualità di notaio il Redolfi si richiama ad una attestazione notarile stesa il 15 gennaio 1752 da suo nonno Podestà Agostino Redolfi, morto nel 1770, e trovata fra le scritture del padre, Podestà Giovanni Gaudenzio Redolfi, morto nel 1798. Nell'Archivio di Stato a Coira la dichiarazione è segnata A I/18 h Nr. 137.

«Io qui sottoscritto Agostino Redolfi domiciliato in Coltura Valle Pregaglia, Comunità di Sopra porta, figlio del fu Podestà Gio. Gaudenzio morto nell'Anno 1798, ed Abbiatico del fu Podestà Agostino morto nell'A.^o 1770, confesso e faccio ampia e vera Attestazione di avere trovato trà le scritture Paternali Una memoria in carta volante scritta di proprio carattere dell'indicato Podestà Agostino Redolfi sotto la data dell'A.^o 1752 adi 15 Genaro in occasione che l'Ill.^{mo} Sig.^r Ministrale Rodolfo Salice e li SS.^{ri} Deputati delle L. Scquadre hanno preso fuori della Cassa Comunale alcune Pergamene per farle tradurre in italiano, del seguente contenuto con queste precise parole:

A.^o 1752 adi 15 Gen.^o stati sopra la Cassa il Ill.^o Sig.^r Ministrale Rodolfo Salice et li SS.^{ri} Deputati e si ha tolto fuori come segue:

p.^{mo} Una Bergamina¹⁾ con sigillo coperto di Bianca Maria Duchessa di Milano per traslatarla in Italiano per le Tratte.

2^o Altra Bergamina per differenze con quelli di Fava et poi al per traslatarla in Italiano.

3^o Altra Bergamina con sigillo di sentenza da Monsignor Vescovo Orlieb posteriore al altra dell'A.^o 1489 che ratifica quella, et che il Sig.^r Millè di Sottoporta non ha altro Gius che di tenere ragione che per debiti di Dinari tra vicini Sottoporta.

4^o Altra Bergamina con quelli di Sotto porta che è per il dazio del Veglon come in quella.

1) pergamena

5^o Altre due Bergamine di particolari del Comune che vendevano la loro parte di rotta ad altri particolari.

Ed ai piedi di tale carta volante vi si trova la seguente anotazione scritta dallo stesso carattere:

Vi è una scrittura del Imperatore che fa a un Castelmuro Ufficiale che è stato sotto la Città di Milano, e perso sotto quella tre de suoi figliuoli che è bella e parla per li Dazi e altro.

Questa Memoria tale e quale come mi venne alla Mano l'ho sempre conservata, ed è qui presente all'Atto della firmazione di questa Dichiarazione.

Parimente ho pure trovate in Casa Paterna e sono presenti due esemplari consimili scritti di propria mano del Pod.tà Gio. Gaudenzio Redolfi sudetto, che per la precisa cognizione che tengo del di lui caratt.e questa copiatura può aver avuto loco tra l'A.^o 1780 all'A.^o 1790. Senza poter trovare il minimo indizio 'dove le habbia copiate, le quali contengono *un Privileggio concesso dall'Imperatore Federico primo detto Barba rossa al Colonello Rodolfo de Castelmuro delle caccie, pescagioni, libere Ellezioni, Metalli et il Dazio di Vicosoprano alli Poppoli dell'alta Pregallia l'A.^o 1179 adi 12 Maggio del seguente tenore parola per parola:*

NOI FEDERICO PER LA GRAZIA DI DIO RE DEI ROMANI, IMPERATORE ED AMPLIFICATORE DEL NOSTRO IMPERIO, DUCA DELL'ALTA E BASSA SVEVIA.

Con la presente atestiamo e manifestiamo chè innanzi la nostra Imperiale Maestà si sia presentato il nostro caro e diletto Cavaliere Rodolfo di Castelmuro, Colonello e nostro Vicario oltra li Monti Giullia fin al Castello di Merola. Il quale in nome del Signor Vescovo di Coira e di tutti li Poppoli sottoposti alla di Lui Cura, per nome delli quali ci ha ringraziato della confermata e concessa Libertà, come apare dall'Imperial nostro Decreto che novamente approviamo e confermiamo, e più oltre ci ha supplicato di graziare e concedere alli Suoi Poppoli dell'Alta Pregallia libero l'uso della Caccia e Pescagione nelli Laghi Grisi et altrove, e li Dazii et Ellezioni, la qual Petizione udita e maturatamente considerata in riguardo della buona qualità e del Merito del Supplicante, il quale più volte ha esposta la sua vitta per il mantenimento del nostro Impero, e con li Poppoli della Sua Patria, e massime sotto la disubbidiente Città di Milano ove ha fatto perdita di Tre delli Suoi Figliuoli, e Lui col seguito delli Soldati della Sua Nazione Sotto le Nostre Imperiale Bandiere è stato il Primo ad entrare nella medesima Città la quale col seminar del Sale ha provato li castighi della Nostra Severa Giustizia, e per tanto habbiamo per virtù del presente Nostro Grazioso Decreto, approvato il contenuto della Supplica, e concesso alli detti Poppoli dell'Alta Pregallia libero le caccie, Pescazioni ed Ellezioni et li Metalli e il Dazio di Vicosoprano de Imperiali quatro per cadauna soma di Mercanzia, delli Cavalli, Muli ed ogni altro Animale di Fiera.

Con espressa condizione che non siino eretti altri Dazii che quello della Reichs Voigtia e che li Porti e Ponti dell'alta Strada doveranno sempre esser ben custoditi per ogni evento di bisogno del Nostro Imperial ser-

vizio, essendo la nostra Imperiale Mente che tutti quelli che ci servano Bene e Fedelmente siano remunerati e favoriti.

Et in Fede di ciò habbiamo dato il presente Nostro Decreto nella Nostra Imperiale Città d'Augusta l'Anno della nostra Salute 1179 adi 12 Maggio e del Nostro Imperio il diecisettimo.

(signato) Federico

(signato) Giovanni di Montfort
Cancellario Cesareo.

In mentre che ripeto la Certificazione precisa ed infallante che le antedette Memorie sono state scritte dalle suindicate Persone, cioè la prima dal Pod.tà Agostino Redolfi e la seconda dal di Lui Figlio Pod.tà Gio. Gaudenzio Redolfi per la piena e certa Cognizione che ho del Loro carattere, così rilascio la presente spontanea mia Dichiarazione, e la confermo con la mia sottoscrizione personale. Data in Coltura il 6 settembre Ano 1849.

In Fede Agostin Redolfi scrisse ed afferma la presente di propria mano in età d'Ani 68.

Giacomo Stampa del fù Pod. Gio fu Testimonio di vista alla sudetta firma del Sig.r Not. Agostino Redolfi fatta alla mia presenza.

Andrea Stuppani del fu Ministro Giov. fui pure Testimonio di vista alla sudetta firma del Sig. Not. Agostino Redolfi fatta alla mia presenza.

Lo stesso afferma G. Giacomo Salice, parroco alla Stampa.

Bartolomeo Prevosti fu Guberto fui testimonio alla sud.ta firma.

L'autenticità delle preposte firme attesta con apposizione del sigillo comunale
il Landamanno di Pregallia
Sopra Porta
Giov. Maurizio

Coltura il 6 Sett. 1849

Autenticità storica?

È da tener presente che è una libera traduzione, alcune parole possono essere state sostituite con altre in uso al momento (es. colonello).

Non si trova l'originale, quindi, sorge il dubbio se il documento sia autentico. Su questo punto ho cercato di dare quel carattere probatorio che i fatti gli attribuiscono.

Il «Comitato Internazionale di Paleografia» di Parigi, con sua del 19 febbraio 1974, scrive:

«Ce type d'édit en effet, qui restait entre les mains de son destinataire, ne figure que bien raramente dans les éditions diplomatiques. Certains indices poussent M. SAMARAN à le trouver suspect, mais il hésite à se prononcer formellement.»

Lo «Institut Historique Allemand» di Parigi, con sua del 12 marzo 1974, scrive: «... dare un giudizio che sia o meno autentico è difficile accertare.»

L'editto, in lingua tedesca, è stato pubblicato da:

Th. von Mohr, Codex Diplomaticus, Sammlung der Urkunden zur Geschichte Cur - Rätens und der Republik Graubünden, t. I (1848) p. 209;

Johann von Müller, Sämtliche Werke t. VII p. 291,

K. F. Stumpf, nel suo catalogo degli atti imperiali al n° 4279.

Un documento non autentico, non sarebbe stato tenuto in considerazione dai predetti, per tramandarlo alla storia.

Detta dichiarazione, con tutte le firme apposte, tra le quali un Landamanno, un Parroco, un Notaio, non può essere falsa, né redatta e firmata per compiacenza verso il Barone Giovanni.¹

È assurdo che il Notaio Redolfi redattore, fosse a conoscenza di particolari di storia inclusi nel privilegio da me descritti a comprova di una realtà.

Documentazione probatoria

1 — Editto:

«Sotto la disubbidiente Città di Milano... la quale col seminar del sale ha provato li castighi della Nostra Severa Giustizia».

1/a — Storia di Milano - IV - Dalle lotte contro il Barbarossa al primo Signore (1152-1310) - Fondazione Treccani degli Alfieri - Prima Edizione 1954 p. 68:

«La leggenda raccontò che il Barbarossa avesse fatto passare l'aratro sulle rovine e sparso il sale nei solchi affinché fossero eternamente sterili... Nella città, come dicemmo, molte chiese rimasero alla meno peggio in piedi e se le torri furono abbattute o mozzate qualcuna poté salvarsi; anche per molte case rimasero le fondamenta . . . »

2 — Editto:

«Noi Federico per la Grazia di Dio Re dei Romani, Imperatore (1179) habbiamo... approvato il contenuto della supplica, e concesso alli detti Poppoli dell'Alta Pregallia libero le Caccie, Pescaggioni ed Ellezioni et li Metalli e il Dazio di Vicosoprano de Imperiali quatro per cadauna soma di Mercanzia, delli cavalli, muli ed ogni altro animale da fiera. Con espressa condizione che non siino eretti altri Dazii che quello della Reichs-Voigtia e che li porti e ponti dell'Alta strada doveranno sempre esser ben custoditi per ogni evento di bisogno del Nostro Imperial servizio. »

2/a — Le grandi Famiglie d'Europa - Gli Svevi - Periodici Mondadori Agosto 1972:

«Venezia ospita il "vertice" fra l'Imperatore e Papa Alessandro III - 24 luglio 1177... l'Imperatore ottiene tutti i benefici richiesti: terre, riconoscimento di investiture fatte dallo antipapa e, cosa principale, il distacco del Papa dai Comuni. »

A Costanza (25.6.1183) patto fondamentale dell'accordo firmato da Federico Barbarossa e dai Comuni, per un atto di clemenza sovrana - come ha detto l'imperatore - verso le città italiane:

1) Nessuno mette in dubbio l'esistenza del documento alla fine del sec. XVIII. I dubbi sono solo riguardo all'autenticità del documento originale e non sono affatto dissipati dai due istituti parigini con le risposte del 19 febb. e del 2 marzo 1974. Nel volume «Urkunden - Sammlungen im Staatsarchiv Graubünden, zweiter Teil» di Rudolf Jenny / Elisabeth Meyer - Marthaler, apparso di questi giorni (sett. 1977), è detto che il documento è da considerarsi **falso** (pag. 4, n. 1806). (n.d.r.)

«Noi Federico Imperatore dei Romani ed il nostro Figlio Enrico Re dei Romani, concediamo a voi città, terre e persone della Lega, le regalie e le vostre consuetudini, tanto in città che fuori, ai sobborghi come alle altre città, terre e persone della Lega in perpetuo. Che nella città abbiate ogni cosa come avete avuto fin qui, ed avete; mentre fuori possiate praticare tutte le consuetudini che per tradizione avete praticato e praticate, per quanto riguarda il fodro (obbligo di foraggiare i cavalli del sovrano o dei suoi inviati) e i boschi e i pascoli, e i ponti, le acque e i mulini, l'esercito, le fortificazioni delle città, la giurisdizione, tanto nelle cause criminali come in quelle pecuniarie, e tutte le altre cose necessarie alla città.» Per giuramento dei loro legati vi hanno aderito Milano e altre sedici città lombarde e venete.

In realtà, la pace di Costanza non è un atto di grazia dell'imperatore. È il riconoscimento legale dei diritti delle città italiane.

Federico Barbarossa che fundamentalmente è un uomo giusto, è arrivato a concludere il patto con i Comuni convinto che l'ordine si ottiene più con l'accordo che con la violenza.

I Comuni hanno combattuto per la loro autonomia. Ma l'impero resta sempre il protettore della libertà.

Durante la tregua di sei anni conclusa a Venezia, Federico Barbarossa ha imparato una grande lezione: che valgono più i rapporti diplomatici che le battaglie. Ed ha agito di conseguenza.

... A onore di Federico Barbarossa occorre aggiungere che l'accordo è stato sottoscritto, anche da parte imperiale, in piena libertà.»

3 — Editto:

«Il quale, in nome del Signor Vescovo di Coira»

Avendo due anni prima ottenuto il distacco dell'autorità del Papa sui Comuni, l'imperatore ritenne opportuno, nella sua astuzia, di fare cenno del Vescovo di Coira nel privilegio, però precisa:

«Il quale (il Vicario Imperiale (anche)... e di tutti li Poppoli sottoposti alla di lui cura per nome dei quali», (alla cura del Cavaliere Rodolfo, e non del Vescovo, perché ripete e precisa) «... e più oltre ci ha supplicato di ringraziare e concedere alli suoi Poppoli dell'Alta Pregallia.»

È chiaro che il Vescovo aveva ancora la giurisdizione territoriale ma non il potere sull'amministrazione Comunale di Vicosoprano: *«et li Metalli e Dazio di Vicosoprano de Imperiali quatro per cadauna soma di Mercanzia.»* Rodolfo, aveva in Bregaglia il suo rappresentante nella persona di Gaudenzio de Castelmuro, comprovato dallo stemma di Famiglia Castelmur (1186), esistente tuttora sul primo palazzo del Comune, e non del Vescovo. Ritengo ora, che questo privilegio, è servito di base all'imperatore per concedere quelli ai Comuni della Lega Lombardo-Veneta quattro anni dopo.

4 — L'editto è stato emesso il 12-5-1179 ad Augsburg, in favore del Vicario Imperiale Rodolfo de Castelmuro, come dalla libera traduzione dell'originale, in possesso anche dei Castelmur.

4/a — Fa parte dell'archivio Castelmur anche un'antica pergamena. È un frammento inedito di un Sacramentario del Papa Gregorio Magno (592) circa, trascritto nell'VIII - IX secolo. Nel IX secolo si trovava ad Ausgburg.

Il trovarsi, detto frammento, in mano dei Castelmur, conferma la presenza di ascendenti del Casato in Augsburg, con mansioni indiscutibilmente altolocate e presso la sede imperiale.

* * * * *

I dati che concordano, risultanti dalle predette testimonianze tratte da letteratura storica redatta dopo il 15 gennaio 1752, data di presa cognizione dell'esistenza del documento imperiale, potevano essere riportati sullo stesso, solo su segnalazione di chi ha partecipato agli avvenimenti storici relativi.

Sottrazione dell'Editto?

Vittore Vassali — «Das Hochgericht Bergell»:

«...Esistono due certificati falsificati, la cui realizzazione aveva come unico scopo quello di fornire ai due Casati " de Praepositis " (anche " v. Prevost ") e " Salis ", una laurea autentica della loro antica stirpe.

Secondo il presunto documento del Re Dagoberto (630), veniva restituito a Ottone von Prevost il castello " castellum altum " presso " Viciprevane ". Il documento Salico dell'anno 913 dovrebbe testimoniare invece che i nobili Rodolfo e Andrea (von Salis) avevano accolto sulla strada del Settimo l'Arcivescovo Hatto von Mainz, che veniva in Italia in qualità di mandato imperiale. Lo avevano ospitato nel loro castello " castellatium " (che si trova tra Castasegna e Soglio) e avevano versato nove " solidos " per i beni Salici, di cui erano proprietari per grazia del re.

Il documento in discussione del 1179 contiene la storia della nascita della genealogia dei Castelmur, che è degna di essere ricordata. In questo documento si deve però osservare che il favore concesso dall'imperatore riguarda gli abitanti della Bregaglia e non, come gli altri due documenti, i casati relativi.

Il contenuto del presunto privilegio accordato è analogo a quello di Enrico II, cioè la liberazione dal diritto feudale esercitato dal Vescovo di Coira, per la libera caccia, pesca, minerali, elezioni. In questo privilegio è aggiunta la concessione della gabella di Vicosoprano con divieto di erigerne altre, però vige anche l'obbligo del mantenimento delle strade e ponti al servizio dell'imperatore.»

Risulta che ai Salis, di origine comasca, fu conferito il diritto di domicilio in Valle Bregaglia, solo nel 1219 in occasione della pacificazione delle controversie tra il Vescovo di Coira e Como. Questo conferma l'assurdità della loro residenza in Valle ben tre secoli prima e più ancora il possesso di un castello.

Come dalla dichiarazione del 6 settembre 1849, redatta da Agostino Redolfi di propria mano, riportata all'inizio del presente lavoro, il redattore fa presente che ha avuto luogo a seguito del ritrovamento di un promemoria tra le scritture paterne.

Il promemoria riguarda l'estrazione dalla cassa comunale di sei pergamene in data 15 gennaio 1752, e la constatazione della giacenza di una scrittura dell'imperatore a favore di un Castelmuro ufficiale. È uno scritto personale dell'Agostino Redolfi per ogni evenienza, dal quale, il figlio Giovanni Gaudenzio Redolfi, appresa conoscenza del documento ed il valore dello stesso, durante il periodo di sua carica come Podestà, 1774 e 1777 (dall'elenco Salis dei Podestà), curò la traduzione per includerla nell'Archivio di Famiglia. Ciò è confermato dalla presenza tra gli scritti paterni, di due esemplari scritti di propria mano.

È fuori dubbio la giacenza dell'editto nella casa comunale di Vicosoprano, già sede della Corte Vescovile della Valle Bregaglia, come gli altri privilegi del 1183 consegnati ai rispettivi Comuni della Lega Lombardo-Veneta.

Con il documento Salis del Vassalli, è evidente la mancanza di serietà in atti da parte di membri del Casato, pur di onorarsi di « una laurea di nobiltà », per la supremazia ed egemonia sulla invidiata primaria posizione in generale dei Castelmur.

Non è fuor di posto, quindi, il sospetto che, riposto l'editto nella cassa comunale dopo l'avvenuta traduzione, non sia mancata l'occasione propizia ad un Salis, in carica di Podestà tra il periodo, 1774 - 1790 (dall'elenco Salis dei Podestà di Valle, in detto periodo, ne risultano sette), per trafugarlo.

RODOLFO DE CASTELMUR E L'EDITTO DI FEDERICO I^o DEL 12.5.1179

L'editto di Federico I^o Barbarossa del 12.5.1179, con il quale vengono riconfermate piene libertà e vari privilegi in favore del popolo della Valle Bregaglia, già concessi da precedenti Imperatori, nulla ha a che fare con i due documenti:

- 1 — Documento del Re Dagoberto (630) riguardante la restituzione a Ottone de Prevost del castello « Castellum altum » presso Vicosoprano.
- 2 — Documento dell'anno 913 testimoniante che i nobili fratelli Rodolfo e Andrea de Salis, avevano accolto sulla montagna del Settimo l'Arcivescovo Hatto von Mainz ed ospitato nel loro castello « Castellatium », tra Castasegna e Soglio, quali proprietari per grazia del Re.
(Vassalli Vittore « Das Hochgericht Bergell »)

La realizzazione dei due predetti documenti ha per unico scopo, evidentissimo, quello di fornire ai due Casati una prova della loro antica stirpe. Tutti e due dimostrano una gara di supremazia nobiliare tra i principali casati della Bregaglia, e, quindi, danno conferma al mio punto di vista esposto qui sopra: «È da ritenersi sparito l'originale dell'editto del 1179, per la supremazia ed egemonia tra famiglie nobili locali».

Il Vassalli fa anche osservare che nell'editto del Barbarossa le concessioni dell'Imperatore riguardano gli abitanti della Valle e non come negli altri due documenti i singoli casati.

Il contenuto poi del privilegio accordato è analogo a quello di Enrico II, cioè alla liberazione dal diritto feudale esercitato dal Vescovo di Coira.

Come tutti gli altri scrittori storici non si pronuncia ad affermare e considerare assolutamente falso il documento del Barbarossa. In esso documento, non si può parlare di glorificazione della stirpe dei Castelmur, si limita ad esporre l'incarico e la situazione di Rodolfo richiedente la riconferma di un privilegio già concesso da precedenti imperatori.

Non è da escludere sia stato scritto e posto alla firma dell'Imperatore dal Rodolfo stesso, nella sua veste di Camerarius — Ciambellano di Corte —, di comune accordo con il cancelliere Imperiale. Ai grandi consiglieri personali fu ed è di consuetudine il presentare alla firma i documenti già redatti, e come è compilato non è per lodare la sua stirpe, ma, solo per giusto orgoglio describe la propria posizione ed azione !

Da « Pallas Rhaetica armata et togata » - Sprecher Fortunato 1617 Basilea - : «« Anno 1024 Imperator Valli Bregalliae (quam comitatum vocat) omnia sua privilegia confirmavit: et in tutela Imperii recepit, iique insinuavit: Liberae denique conditionis homines vocavit »» (Nell'anno 1024 l'Imperatore confermò tutti i suoi privilegi alla Valle Bregaglia (classificata contea), prendendola sotto la protezione dell'impero, e ve l'aggregò dichiarandone liberi gli abitanti.)

I regnanti di tutte le epoche riconoscevano la Bregaglia di massima importanza strategica per il transito continentale. Non potevano non ritenere importantissima la zona e concedere al popolo dei privilegi con il fine, assolutamente indispensabile, della manutenzione delle vie di comunicazione per ogni evenienza.

Rodolfo Jenny — « Il Valico del S. Bernardino » —

« Federico I nelle sue frequenti discese in Italia fece marciare attraverso il Settimo, nell'estate del 1158, parte del suo esercito, e la stessa strada fu scelta nel 1167. Anche Enrico IV nell'inverno del 1191 passò da Chiavenna a Coira attraverso il Settimo, e nella seconda spedizione del 1194 non impiegò che tre giorni da Coira a Chiavenna. Probabilmente ancora per il Settimo compì la marcia di ritorno. »

Il castello della potente Famiglia Castelmur, così nominata dal Vassali, era nella posizione più importante tra gli altri castelli. Contro i Castelmur quindi, stimati e considerati dai regnanti, dalla Chiesa e dal popolo per la loro bontà e dedizione cristiana di sempre, volta unicamente alla promozione dei loro amministrati, era immaginabile l'invidia per la supremazia delle altre famiglie nobili.

Non volevano riconoscere la cultura spirituale dei Castelmur.

Poteva per questi essere difficile ottenere un privilegio per la Bregaglia ? Privilegio poi che completava altri benefici già concessi. Non poteva essere rifiutata una riconferma e integrazione dall'Imperatore al richiedente, per la sua alta posizione in Corte e perché meritevole per l'aver perso ben tre figli in guerra.

Rodolfo è il personaggio interessato nell'editto di Federico Barbarossa del 12 maggio 1179 e primario in quello del 25.6.1183 riportato in parte alle pagine precedenti. L'originale è trascritto su gli «Annali Placentini-Gibellini 1177/1186». In quest'ultimo ben tre volte è citato: «Rodulphum Camerarium nostrum», come giudice di pace.

Bucelinus Gabriel, nella sua opera «Rhaetia Etrusca, Romana, Gallica, Germanica» edita nel 1666, tra le famiglie nobili riporta una genealogia: «Rhaetia Stemmographica. Fragmentum Stemmographicum pervetustae et praenobilis Familiae de Castromuro, vulgo Castelmur.» In questo frammento si pone Rodolfo a capostipite storico della genealogia del Casato, collaterale al ramo dei Mohr.

«Monumenta Germaniae Historica, Scriptores»; Morena Acerbi 1863 V. 18 p. 636:

«Comes Redulphus de Lindo erat magne ac spisse stature, formosissimus et rectis (errectis) membri, venustam et pulcherrimam ac hilarem faciem habens, capillis candidis et longis, oculis magnis et claris, sapiens ac bellicosus, et eque pulchrior in exercitu imperatoris nullus inveniretur.»

Il Conte Rodolfo de Lindo¹⁾ (Lindo: Signore con responsabilità di governo), di imponente statura, di bellissima presenza, con un volto buono e attraente, i capelli lucenti e lunghi, occhi chiari e grandi, intelligente, saggio, assennato e vigoroso guerriero. Nell'esercito imperiale nessun Cavaliere era di ugual valore.

— Circa l'imponente statura di Rodolfo, coincide quanto scrive il Notaio Redolfi della Valle Bregaglia del Grigioni, nel 1850: (D V/2 d 1/15 Archivio Castelmur in Archivio di Stato del Grigioni) —

«Lo stemma Castelmur si è pure trovato ultimamente sul coperchio dell'unico monumento nell'interno delle rovine dell'antichissima Chiesa di S. Maria di Castelmur, cioè si replica l'unico monumento trovato nell'interno della chiesa e che conteneva li Ossami di diverse generazioni, tra li quali si sono trovati molti di una smisurata grandezza.»

Pagina 641:

«Erant insuper et alii multi in exercitu imperatoris domni serenissimi Frederici tam duces quam marchiones et comites Theotonici atque Lombardi, quorum qualitates enarrare nimiam (ninus pro nimiam - generat et) difficultatem generaret et ab opere me proposito deviaret.

Idcirco ad materiam pristinam (deest redeam) (redeamus).

Sequenti vero proxima estate, que fuit in 1163, ab incarnatione Domini anno, incepit (coepit) Redulphus (Rodulphus) Theotonicus, quom imperator monete sue preposuerant, que fiebat in burgo Noxeta (Noseta) (Nosedo a Mediolano inter orientem et meridiem), quadam maximam turris (quem Trimifalen dictus esse, ostendunt Ann. Mediol. maior 1163) in ipso (predicto) burgo de Noxeta (de N.desunt) ad (ad - imperatoris desunt) honorem domni imperatoris, ad bugernandum (gubernandos) ibi (deest) intus denarie (monetam) domni (deest) imperatoris.»

1) Non è piuttosto **Lindau** sul Lago di Costanza? Rodolfo è infatti detto «**Theotonicus**» e «**comes de Brigantia**», cioè di Bregenz. (n.d.r.)

«Nell'esercito dell'Imperatore Federico vi erano molti illustri Signori, Duchi, Marchesi, Conti sia tedeschi che Lombardi le qualità e gesta dei quali io qui non descrivo, per cui ritorno al precedente argomento.

Nella seguente estate del 1163 Rodolfo, preposto dall'Imperatore alla riscossione delle imposte che aveva luogo a Nosedo (un Borgo a sud-est di Milano) fece costruire una grande torre in Nosedo stesso ad onore dell'imperatore e per la custodia del denaro riscosso. »

Sprecher Fortunato 1633, «Historica Rhaetia» — pp. 120-121 —: «Anno 1170 in civitate Menga, fredericus Imperator, Eginonem Episcopum Curiensem, Principem vocat: eodemque tempore, filio suo Friderico, Duci Sveviae, Advocatiam Episcopatus Curiensis concedit; quam prius Rodolphus Comes de Brigantia, e post illum Rodolphus à Psullendorf, habuerant.» Nell'anno 1170, nella città di Menga, l'Imperatore Federico dà il titolo di Principe ad Egino Vescovo di Coira. Nello stesso tempo, assegna a suo figlio Federico, Duca di Svevia, la consulta della Diocesi di Coira, già retta in passato da Rodolfo Conte di Brigantia, (attuale Bregenz) e dopo di lui Rodolfo di Psullendorf. »

Prof. Knaschke Ernest Henrich — 1798 - 1869, «Neues Allgemeines Deutsches Adel Lexicon — Leipzig 1860 »:

«Il Cavaliere Rudolph von Castelmur, fu Colonnello di campo dell'Imperatore Federico I durante la guerra contro la città di Milano, e contribuì alla sua espugnazione il 26.3.1162.

Evidentemente questa sua posizione come Vicario del regno conferma il fatto, già riportato dalle cronache del tempo, che si tratta proprio dello stesso Rudolph v. Castelmur che nel 1193 costrinse il Cavaliere Andreas v. Marmels, con la minaccia di distruggergli il castello di Marmels, a liberare il Cardinale Cintius e il suo seguito, presi prigionieri durante il loro viaggio verso l'Italia. »

Di Crollanza G. B. 1819 - 1892. — «Ducato della Rezia» —

«Luogotenente e Governatore civile il Vescovo di Coira. Comprende il territorio dal Monte Giulio a Metiola, (Mezzola o Riva di Chiavenna) Lago di Mezzola o Superiore o di Chiavenna a nord di quello di Como.» I Castelmur ebbero sempre parte preponderante sulla Contea, Ducato e Principato Vescovile di Coira, in qualità di feudatari e alti incarichi di responsabilità per investitura dal Vescovo.